



Dal 31 marzo 2015 finiscono i vincoli produttivi comunitari

Per la prima volta dal 1984, il primo aprile i produttori agricoli non avranno alcuna restrizione sulla quantità di latte che producono. L'Unione europea spera che la riforma, una delle più importanti, possa contribuire a sbloccare nuovi mercati in Asia e in Sud America, oggi riforniti da paesi rivali, come la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti. I produttori di latte europei temono invece una forte instabilità come conseguenza della deregolamentazione. Dovendo parlare di latte non possiamo che partire dai prezzi. Un litro di latte viene pagato in stalla meno di 40 centesimi, nella mia Coop di Parma lo trovo a 1 euro e 20, in salumeria arriva a 1 euro e 80. Un prezzo che dalla produzione al consumo si quintuplica. Un chilo di Parmigiano viene pagato alla latteria poco più di 7 euro, alla Coop 12 euro in offerta, mentre arriva a superare i 14 euro per il 30 mesi.

Un prezzo che si raddoppia. Il "latte comunitario ungherese", solo per citarne uno, viene offerto ai nostri commercianti al di sotto dei 30 centesimi. Un prezzo ben al di sotto del minimo pagato ai nostri produttori. Per cui, se oggi in Italia non c'è da stare allegri, con i prezzi della concorrenza europea ci sarà da piangere.

Se poi pensiamo che questi prezzi piovono su un comparto latte diviso, sotto battuta da parte della Corte di giustizia europea e poco influente sul piano politico, c'è da essere molto preoccupati. Il futuro del dopo quote latte è già segnato dai prezzi che abbiamo citato e da un contesto che, per stare sul Parmigiano Reggiano, viene descritto come segue: "se non si apportano dei correttivi da qui al 2030 rimarranno solo circa 800 stalle rispetto alle 3.500 attuali". Questa è l'estrema sintesi di un recente studio commissionato al Crpa dalla Regione Emilia Romagna. Si tratta di 3 stalle su 4 in bilico nei prossimi 15 anni. L'unica cosa che ci salva è l'alto valore qualitativo dei nostri prodotti. Un valore che sarà al centro del mondo agricolo ed alimentare nella prossima Expo 2015 che si terrà a Milano. In queste pagine abbiamo cercato di mettere insieme le criticità e i punti deboli di un sistema che dovrà fare i conti con la fine delle quote latte. Una ferita tutta italiana ancora da rimarginare. Possiamo farcela? Si se si lavorerà per mettere in fila pochi ma decisivi correttivi: interprofessione, più risorse agli allevatori, meno burocrazia, efficienza nelle filiere. Vasto programma direbbe qualcuno, non impossibile, diciamo noi.

"Sulle quote latte ci sono responsabilità: prima o poi bisognerebbe fare il conto dei danni"

Parla Antenore Cervi, referente Cia per il comparto zootecnico dell'Emilia Romagna

"La stagione delle quote latte è finita, ma ci sarà una coda.

Siamo in infrazione con la Comunità europea per la mancata riscossione di 1,7 miliardi di multe. A queste si devono sommare i miliardi che lo stato, i cittadini italiani e i produttori agricoli hanno già dovuto sborsare in termini di mancate risorse.

Un disastro durato trent'anni, dove si sono sommate responsabilità politiche, leggerezze amministrative e furbie in salsa italiana. Qualcuno, prima o poi, dovrebbe fare i conti di questo disastro e dei danni inferti all'agricoltura italiana". Chi parla è Antenore Cervi, presidente della Cia di Reggio Emilia e referente per il comparto zootecnico dell'Emilia Romagna.

Cominciamo allora a dire chi sono i responsabili di questo disastro.

Il primo errore è stato quello di affidare all'Istat il censimento del nostro patrimonio bovino.

È venuta fuori una sorta di autocertificazione al ribasso. Per cui, nel 1983,

anno di nascita delle quote latte, abbiamo dato all'Europa dei dati produttivi che non dicevano la verità, ma sono stati presi per buoni. Questo ha voluto dire l'assegnazione di una quota produttiva nazionale pari a quella della popolazione della Lombardia. Un non senso.

Poi?

Il negoziato con l'Europa fu gestito dall'allora ministro dell'Agricoltura Pandolfi il quale dichiarò che "l'Italia non avrebbe mai pagato delle multe sul latte!". Si fece qualcosa per rinegoziare quella quota ma, nel frattempo, la nostra produzione di latte cresceva e con essa le multe, in gran parte pagate dallo



Stato. Questo fatto è stato considerato illegale da altri stati europei.

La Corte di Giustizia lo ha considerato un sistema per aggirare le regole comunitarie e ha quindi ordinato all'Italia di applicare le multe agli allevatori.

continua a pag. 16

Quote latte: il conto è salato, in gran parte pagato dagli italiani

A causa dello splafonamento delle quote latte l'Italia ha pagato 4 miliardi e 494 milioni di euro, di cui i 4,2 di cui sopra a carico dei contribuenti considerando le poche somme recuperate dai produttori. Dei circa due miliardi di multe (esattamente un miliardo 957 milioni) precedenti al 1995 sono finiti in cavalleria con pesanti tagli ai contributi agricoli.

A fine 2014 restavano a carico degli allevatori 2 miliardi 537 milioni. Di questi, 330



I numeri e i danni di una vicenda pagata da ogni cittadino oltre 70 euro a testa

sono stati annullati dai giudici finendo integralmente a carico dell'Erario.

La somma si è così ridotta a 2 miliardi 207 milioni: 286 milioni sono stati pagati, per 466 è stata chiesta la rateizzazione e 108 sono considerati irrecuperabili per varie ragioni.

Siamo così a un miliardo e 347 milioni: ma 532 sono in contenzioso, quindi non esigibili.

Appena 815 sono concretamente aggredibili. Ragion per cui per iniziativa del ministero ora guidato da Maurizio Martina sarebbero partite adesso

le relative cartelle esattoriali, con la riscossione finalmente attivata.

Vedremo gli esiti. Ma vale la pena di ricordare che è come se ogni italiano, senza distin-

zione di sesso, età, credo politico o religioso, avesse tirato fuori finora settanta euro di tasca propria.

(fonte: Corriere della Sera)

L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE DI LATTE NEL MONDO PREVISTO DAL 2014 AL 2023

Secondo l'Ismea la produzione mondiale di latte aumenterà di circa 180.000.000 di tonnellate. Il 78% sarà realizzato da paesi in via di sviluppo

| | |
|----------------|------------|
| India | Più 51,00% |
| Turchia | Più 37,00% |
| Argentina | Più 32,00% |
| Cina | Più 29,00% |
| Nuova Zelanda | Più 29,00% |
| Australia | Più 22,00% |
| Brasile | Più 15,00% |
| USA | Più 14,00% |
| Russia | Più 6,00% |
| Unione europea | Più 5,00% |

Fonte Oecd - Fao

“Tanti errori e responsabilità”

Segue da pag. 1 - Da qui la nascita dei Cobas e della mucca Ercolina.

Esatto. Da qui nascono le fortune politiche della Lega Nord e la disparità fra una minoranza esigua di allevatori e la stragrande maggioranza di questi. I vari Bossi, Giovanni Robusti, Fabio Rainieri e Corradi della Lega non sono certo finiti nei debiti per le quote latte. Loro hanno sempre ragionato come quel tale che avendo una Ferrari diceva di non voler rispettare i limiti di velocità. Andava a 300 all'ora, gli arrivavano le multe e lui le pagava, tanto aveva i soldi per farlo.

Poi, però, gli hanno ritirato la patente e sequestrato la Ferrari. Anche a certi politici bisognava ritirare la patente di rappresen-

tanti del mondo agricolo.

Qual'è stata la posizione della Cia in questi anni?

Una posizione chiara: una volta rinegoziate le quote andavano rispettate e le multe pagate. Purtroppo non è stato così. Un'esigua minoranza ha continuato a dire che le regole

le devono rispettare gli altri, c'è stato il fenomeno del latte in nero, si è stravolto il mercato e diviso gli allevatori. Noi però abbiamo sempre pensato all'Europa come a un punto di riferimento per le politiche agricole e continuiamo a dirlo anche oggi.

Cosa dobbiamo aspettarci sul dopo quote?

Se parliamo di Parmigiano Reggiano credo sia necessario rivedere il ruolo del Consorzio. Non possiamo andare verso l'industrializzazione del comparto, quindi: si applichino i disciplinari per far emergere la qualità del nostro formaggio. Anche qui dobbiamo dire una parola chiara: chi sgarra va espulso dal sistema. Dobbiamo aggiungere che il prodotto non idoneo non deve andare sul mercato. Il futuro passa attraverso la qualità, l'interprofessione e il rispetto delle regole condivise.



IL COMPARTO LATTE ITALIANO IN CIFRE

(Fonte: Mipaaf)

| | |
|----------------------------|---------------------------------|
| Numero di aziende | 35.500 |
| Numero vacche da latte | 1.862.000 |
| Produzione | 11 milioni di tonnellate |
| Fatturato della produzione | 4,8 miliardi |
| Fatturato dell'industria | 14,9 miliardi |

“Solo un quarto delle stalle reggerà da qui al 2030”

Piccoli e divisi. È questo il quadro che esce dal nostro comparto zootecnico da un recente studio commissariato dalla Regione Emilia Romagna alla Fondazione Centro ricerche produzioni animali di Reggio Emilia. Ad Alberto Menghi del Crpa ufficio Studi e ricerche, abbiamo formulato tre domande sul comparto latte ed in particolare sulle prospettive dei nostri allevamenti legati alla produzione di latte per il Parmigiano Reggiano.

Quali sono i punti deboli del sistema latte in previsione dell'uscita dal sistema quote?

In primo luogo bisogna fare alcune premesse. Il sistema delle quote latte non funzionava, per questo è stato abolito. Nei periodi di crisi non era in grado di sostenere i prezzi e quindi perdeva la sua ragione di esistere. La motivazione principale è che il sistema creato 30 anni fa era tecnicamente errato visto che fissava le quote sulle produzioni dei Paesi e non sui loro consumi. Questo vuol dire che Paesi eccedentari come Olanda e Germania restavano eccedentari anche con l'istituzione delle quote latte mentre i Paesi deficitari restavano tali come l'Italia. L'Olanda per fare un esempio ha un quarto dei nostri abitanti e produce all'incirca la stessa



Associazionismo, innovazione tecnologica e efficienza negli allevamenti: questi i punti su cui intervenire secondo uno studio commissionato dalla Regione Emilia Romagna al Crpa

quantità di latte dell'Italia. Nel complesso quindi l'Europa è stata ed è eccedentaria per la produzione di latte per cui è soggetta all'andamento dei prezzi sul mercato mondiale. A questo si è aggiunta una gestione delle quote da parte dell'Italia disastrosa che ha acuito le difficoltà per il mondo dei produttori. I punti di debolezza del sistema latte sono stati valutati in uno studio commissionato dalla Regione Emilia Romagna al Crpa (progetto Innovalatte 2030) e pubblicati in un libro dal titolo: “Quale futuro per i produttori latte in Italia?” edito da Maggioli. Il principale elemento di debolezza è rappresentato dalla disgregazione del settore, dall'individualismo che attraversa tutta la filiera compromettendo anche la fase di commercializzazione dei prodotti e quindi la possibilità di avere la giusta remunerazione anche per prodotti di eccellenza come il Parmigiano Reggiano. Nel Nord Europa questo tema è stato

affrontato costituendo grosse cooperative in grado di associare fino a 20.000 allevamenti, a volte anche in Paesi confinanti. Nel comprensorio del Parmigiano Reggiano ce ne sono meno di 3.500 e nessun significativo piano associativo in atto.

Come reagirà il mercato del latte e derivati?

Per quanto detto prima il mercato del latte e derivati nei prossimi anni non dovrebbe subire andamenti diversi da quelli avuti negli ultimi anni, con forti oscillazioni di prezzo in alto e in basso in cui gli allevatori italiani, nelle condizioni date, potranno solo accettare passivamente.

Ci sarà una concentrazione della produzione di latte nella fascia del Nord Europa che si affaccia sul Mar del Nord, molti Paesi aumenteranno la produzione di latte e si calcola che nei prossimi 5 anni ci possa essere un ulteriore surplus di altri 9-10 milioni di tonnellate. Se il mercato europeo e mondiale non sarà in grado di smaltirlo, nelle aree della Ue dove i costi di produzione del latte sono più elevati (tra cui l'Italia) ci potrebbe essere una forte ridu-

zione di allevamenti.

Quali scenari si possono ipotizzare in particolare nel comprensorio del Parmigiano Reggiano?

Lo scenario principale analizzato nello studio Innovalatte 2030, in particolare nel comprensorio del Parmigiano Reggiano, può essere semplificato come segue: se nei prossimi anni non vi saranno delle forme associative significative da parte degli allevatori in grado di gestire il prodotto lungo tutta la filiera e in grado di recuperare valore aggiunto, il trend di chiusura delle stalle continuerà quello attuale. Semplificando ancora di più al 2030, se non si apportano dei correttivi si prevede possano sopravvivere circa 800 stalle rispetto alle 3.500 attuali. È inutile sottolineare che impatto questo avrebbe su tutto l'indotto e sul mondo agricolo regionale. Molti altri elementi individuati nello studio possono essere migliorati per limitare il verificarsi di questi scenari, tra cui l'utilizzo ottimale delle innovazioni tecnologiche e il miglioramento dell'efficienza negli allevamenti.

Nella tabella sono riportati i dati relativi ai bovini da latte dell'Emilia Romagna, riferiti alle annate 2012 e 2013. La nostra regione detiene il secondo posto dell'intero patrimonio zootecnico italiano di capi da latte. Il numero complessivo dei bovini da latte in Italia è di 1.862.000 capi.

| 2012 | | | |
|-------------|-------------------|------------|----------|
| Numero capi | kg. latte x vacca | % proteine | % grasso |
| 232.460 | 8.533 | 3,4 | 3,64 |

| 2013 | | | |
|-------------|-------------------|------------|----------|
| Numero capi | kg. latte x vacca | % proteine | % grasso |
| 303.023 | 8.502 | 3,35 | 3,64 |

Il Consorzio sul dopo quote: “più offerta e più competizione”

SORAGNA (Parma) - L'occasione era l'ottantesimo “compleanno” del Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano Reggiano.

Una giornata di festa alla quale hanno partecipato il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, l'assessore regionale Simona Caselli, un folto gruppo di allevatori e l'intero mondo agricolo legato al nostro formaggio. Da segnalare l'assenza della Coldiretti impegnata a rappresentare se stessa. Diciamo che è stata anche un'occasione importante per riflettere su quale potrebbe essere lo scenario del dopo quote.

Uno scenario che il presidente del Consorzio Giuseppe Alai, nel suo intervento, ha definito così: “molta offerta, maggiore competizione, quotazioni al ribasso”. Un dopo quote non esaltante legato al fatto che “troveremo sul mercato tanti altri soggetti che avranno la stessa volontà di vendere quanta ne avremo noi”. Ecco allora due questioni centrali nell'intervento di Alai: il Consorzio dovrà associare, oltre ai trasformatori, anche gli allevatori? Le quote vanno assegnate agli allevatori o ai caseifici? Le risposte di Alai sono partite da un indispensabile premessa: “per adeguare i loro livelli di produzione gli allevatori hanno dovuto comprare e investire per potersi espandere”. Un percorso che non ha riguardato i caseifici, anche se “la quota non deve diventare uno strumento di veto verso la flessibilità dell'offerta che in momenti come questi diventa necessaria”. Veniamo al punto centrale nell'intervento di Alai, quello relativo al dopo quote. La ricetta del Consorzio è così condensata: “Il pacchetto latte consente la regolazione dell'offerta ed è uno strumento importante di autodisciplina.

Secondo il presidente Alai va rafforzato un sistema che vacilla, partendo dai Pacchetti latte e qualità fino all'interprofessione



Una sorta di casa comune degli allevatori e dei trasformatori in grado di determinare la struttura del piano produttivo.

Quindi crediamo sia ovvio che nel periodo di passaggio tra la produzione contingentata dell'Ue e la gestione volontaria di un programma di espansione produttiva, si

apra un confronto tra caseifici e allevatori”. In sostanza non basteranno i piani produttivi per regolare l'offerta, ma occorrerà supportarli con altri strumenti come una vera interprofessione. Questi i temi principali messi sul piatto da Alai, un piatto dove la fetta di torta si è assottigliata di molto, tanto da richiedere “sin-



tonia tra allevatori e caseifici e convergenza di tutte le intenzioni e le volontà, anche di coloro che svolgono una funzione di coordinamento e associativa”.

Quello che emerge è che gli attuali strumenti consortili faranno fatica a reggere le sfide del dopo quote. Sulla necessità di rafforzare un sistema che vacilla basta leggere sotto come intendono muoversi i tedeschi. Purtroppo il nostro è un sistema estremamente spezzettato, sia nei caseifici che negli allevamenti, con l'aggravante o l'attenuante, dipende dai punti di vista, di non essere sempre sintonizzato sullo stesso pensiero. ■

Latte, azioni congiunte Mipaaf e Antitrust per rafforzare la filiera

ROMA - Il ministro del Mipaaf Maurizio Martina scrive al Commissario all'Agricoltura Ue Phil Hogan e chiede di prevedere la rateizzazione senza interessi delle eventuali multe per le quote latte dell'ultima campagna. Lo ha annunciato nel corso di un incontro del tavolo per il sostegno e la valorizzazione della filiera latte in cui ha inoltre affermato che “occorre dare una svolta ai rapporti nel settore del latte e superare degli ostacoli strutturali che da anni ci trasciamo e che penalizzano soprattutto gli allevatori. Abbiamo proposto due scelte di fondo – ha detto Martina – per la filiera: vogliamo rafforzare l'organizzazione economica della produzione agricola e dell'interprofessionalità contrattuale e allo stesso tempo riformare il decreto ministeriale di applicazione del Pacchetto latte per affrontare la grave situazione attuale. Per questo intendiamo rafforzare la collaborazione tra Ministero e Antitrust per dare piena attuazione alle previsioni dell'art. 62 della legge 27/2012. Il Mipaaf, con la collaborazione tecnica di Ismea, provvederà a un monitoraggio periodico fatto delle principali classi di prodotti agricoli sull'andamento dei costi medi di produzione, dei prezzi dei prodotti pagati ai produttori agricoli e dei prezzi dei prodotti praticati al consumatore. Laddove si riscontrassero, anche nel settore del latte, delle pratiche sleali siamo pronti a procedere con le dovute segnalazioni all'Autorità garante per il mercato e la concorrenza. Nella riforma del decreto sul Pacchetto Latte inseriremo due novità principali relative a maggiori garanzie contrattuali per i produttori insieme all'istituzione di una Commissione interprofessionale Latte, con esperti indicati dalla filiera, alla quale affidare il compito di indicare le buone pratiche, le tendenze dei prezzi e dei costi di produzione”.

leggi tutto su www.agrimpresaonline.it

“Con il formaggio prodotto non vorrei tornare nel caos”

S. ILARIO D'ENZA (Reggio Emilia) - “La mia storia sulle quote latte la possiamo raccontare così: mio padre produceva 1.500 quintali di latte io sono arrivato a 5.000. In mezzo ci sono tanti soldi, tanti sacrifici e parecchie delusioni”.



Chi parla è Giorgio Affanni, allevatore reggiano di 51 anni: “con le quote è una vita che ci faccio i conti, a partire dalla famosa quota B. E ancora oggi, dopo aver aderito alla rateizzazione, finirò di pagare nel 2017. Del resto non avevamo alternative - ci racconta Affanni - la prima cosa che chiedeva la nostra latteria a chi voleva entrare era di essere in regola con le quote”.

Gli chiediamo il motivo della delusione. “Mica tutti hanno fatto sacrifici - ci risponde - mica tutti sono andati in banca ad accendere mutui, conosco gente che ha allargato la stalla, spinto a mille la produzione sicuri che prima o poi qualcuno avrebbe pagato per loro. Credo di poter dire che se tutti avessero rispettato le regole avremmo avuto una crescita più graduale, meno alti e bassi, minori problemi con il mercato”.

E adesso che le quote sono al capolinea? “Penso che non

Secondo Giorgio Affanni, allevatore reggiano, esiste il pericolo di un allungamento della crisi

avremo più il latte *spot* a 50 euro, chi avrà la possibilità di trasformare il latte lo farà - prosegue Affanni - e così andremo a ingolfare ancora di più il mercato dei trasformati”.

Ma le quote formaggio non dovrebbero contenere la produzione? “Anche le quote latte avevano questo obiettivo - conclude Affanni - ma poi abbiamo visto cosa è successo.

Sarebbe un gran risultato modulare la produzione e qui sarà necessaria tutta l'autorevolezza del Consorzio, altrimenti sarà peggio di prima.

Adesso con questi prezzi c'è poca voglia di investire, ma appena il mercato riprende potrebbero saltare fuori cavilli, avvocati e interpretazioni. Insomma ci potrebbe essere il rischio di tornare nel caos”.

Italia deferita alla Corte di Giustizia dell'Unione europea

Carla Cavallini

L'Italia è stata deferita alla Corte di Giustizia dell'Unione europea per non aver assolto adeguatamente al proprio compito di gestione del recupero delle somme dovute dai singoli allevatori che hanno superato le quote individuali di latte.

Ogni anno, dal 1995 al 2009, l'Italia ha superato la quota latte nazionale e lo Stato italiano ha versato alla Commissione europea gli importi dovuti pari a 2.305 miliardi di euro. Nonostante le ripetute richieste della Commissione europea, risulta evidente che le autorità italiane non hanno preso le misure opportune per recuperare le somme dovute dai singoli produttori e dai caseifici. Ciò crea evidentemente distorsioni della concorrenza nei confronti dei produttori che hanno rispettato le quote e di quelli che si sono messi in regola prendendo provvedimenti per pagare gli importi individuali dovuti. Come sottolineato dalla Corte dei Conti italiana, questa situazione è iniqua anche nei confronti dei contribuenti del bel paese al cui carico collettivo è andata la salata multa.

La Commissione stima che, dell'importo complessivo di 2.305 miliardi di euro, circa 1.752 non siano ancora stati recuperati. Parte di questo importo sembra considerato perso o rientra in un piano a tappe di 14 anni, ma l'Esecutivo Ue stima che siano tuttora dovute sanzioni per un importo pari a 1.343 miliardi di euro.

Nell'ambito delle procedure di infrazione dell'Ue, il deferimento alla Corte di Giustizia costituisce la terza e ultima fase della procedura. La prima tappa rappresentata dalla lettera di costituzione in mora su questo caso risale al giugno 2013, mentre un parere motivato è giunto nel luglio 2014. Dato che l'Italia non ha mostrato alcun progresso significativo nel recupero, il caso è ora definitivamente deferito alla Corte di Giustizia.

Gli agricoltori e i cittadini onesti non devono pagare il conto dei “furbetti”

ROMA - “Temiamo che ancora una volta i cittadini italiani onesti e gli agricoltori saranno chiamati a risarcire i danni di un gruppo di furbetti”. Così la Confederazione italiana agricoltori nazionale commenta la decisione della Commissione europea di deferire l'Italia alla Corte di Giustizia per la mancata riscossione delle multe generate dal superamento delle quote tra il 1995 e il 2009.

“A oggi l'incapacità dell'Italia - sostiene la Cia - di assicurare il recupero effettivo di queste multe, oltre a compromettere gli sforzi europei per stabilizzare il mercato dei prodotti lattieri, ha provocato distorsioni di concorrenza tra i produttori che, con estrema difficoltà, hanno rispettato le direttive e coloro che, in barba al sistema italiano, non hanno rispettato le quote latte. Nel corso di quest'ultimo decennio il nostro territorio ha registrato una lenta ma costante riduzione di aziende che producono latte. Una conseguenza, certamente, della congiuntura che ha colpito il settore agricolo ma, anche delle difficoltà che molti imprenditori hanno dovuto affrontare per rispettare le regole imposte da Bruxelles.

“Ferisce - conclude la Cia - vedere che chi ha creduto e ancora crede in questo settore, venga penalizzato a causa dei soliti malfattori. Questo non dovrà accadere, gli onesti non devono pagare il conto di chi ha sistematicamente ignorato le regole”.

L'Italia sotto la spada di Damocle della Corte di Giustizia europea

Il deferimento da parte della Commissione europea alla Corte di Giustizia per la mancata riscossione di 1,7 miliardi di multe è il tema di una intervista rilasciata nei giorni scorsi dal ministro Martina al quotidiano *on-line* di Repubblica, di cui riportiamo qualche stralcio. Una beffa che rischia di costarci centinaia di milioni di euro oltre ai 4,5 miliardi già pagati negli anni. "Salvini dovrebbe mettersi una felpe con su scritto 'scusate'. Scusate a tutti gli italiani per le prese in giro della Lega Nord: hanno pontificato per anni e questo è il risultato. Un settore in sofferenza dove i furbi spalleggiati dalla Lega hanno messo in difficoltà gli onesti".

Quale sarebbe la responsabilità della Lega Nord?

Loro sulla storia delle quote hanno sempre speculato, hanno costruito anni di campagna elettorale sulle bugie, costate agli italiani 4,5 miliardi di euro, 75 euro per ogni cittadino.

Ma perchè è arrivato un nuovo deferimento nonostante la fine del regime delle quote latte?

Per il mancato completa-

Il Ministro del Mipaaf, Maurizio Martina, interviene sulla vicenda delle quote latte che potrebbe costare all'Italia 4,5 milioni di euro



mento della riscossione delle multe verso gli splafonatori: non abbiamo ancora recuperato tutti i 4,5 miliardi di euro che l'Italia ha versato e per la Ue potrebbero essere aiuti di Stato.

È pazzesco che nel 2015 si rischino multe ancora per questo. Non ha senso che per mille non in regola, illusi

dal Carroccio, paghino tutti.

Quali sono i rischi per l'Italia?

Se il provvedimento Ue venisse adottato si tradurrebbe in una decurtazione dei trasferimenti all'Italia. Significa tagli agli investimenti. Nell'ultima legge di stabilità abbiamo inserito a fatica un fondo per il latte di qualità da 100 milioni

in tre anni: un sostegno agli allevatori onesti, ma poteva ammontare al triplo senza le sanzioni. La Lega che pontifica non ha mai contrattato nulla con Bruxelles, noi abbiamo ottenuto il via libera del Commissario all'Agricoltura Hogan alla rateizzazione senza interessi delle ultime multe di quest'anno

Di certo il settore lattiero è a un punto di svolta con la fine delle quote

È un cambio di fase epocale che andrà letto nel medio periodo, ma è l'occasione per provare a risolvere alcuni nodi: a cominciare dalla creazione di una interprofessione del latte, uno strumento dove i produttori, i trasformatori e la grande distribuzione si possono confrontare seriamente. Penso anche ai contratti che oggi si fanno su base mensile: come fa un produttore a programmare in questo modo? Vorrei che si arrivasse almeno a un arco temporale di un anno. Si è perso tempo a speculare politicamente senza affrontare i problemi: dobbiamo aiutare le filiere.

(Fonte: repubblica.it)

Dall'Agea i numeri sulle multe: ancora 1 miliardo e 463 milioni da riscuotere

A Parma sono 5 i grandi splafonatori che mettono insieme un terzo delle multe da pagare

Secondo i dati elaborati da Agea, il dato nazionale delle multe ancora da riscuotere ammonta a 1 miliardo e 463 milioni di euro. La cifra tiene conto dei prelievi ancora fermi, dei contenziosi in atto e dei mancati recuperi da parte dello Stato italiano. Il 60% della somma proviene da allevatori di Lombardia e Veneto che, insieme, raggiungono un importo di 907 milioni di euro. L'Emilia Romagna, invece, ha un conto da pagare di 162 milioni di euro. A livello provinciale è Parma la provincia che detiene il record di multe. Il prelievo conteggiato sui "Primi Acquirenti" della provincia di Parma tutt'ora sospeso raggiunge l'importo di 67 milioni di euro. Per quanto riguarda invece i produttori della provincia di Parma, sono 168 coloro che hanno un prelievo sospeso su un totale di circa 1.450 splafonatori. Di questi 1.280 hanno rateizzato il prelievo mentre sono 168 quelli che hanno ancora un conto salato in sospeso di circa 29 milioni di euro.

Di questi 168, la maggioranza ha cifre da pagare poco superiori ai cento mila euro, mentre in 5 mettono insieme una cifra che supera i 7 milioni e mezzo, pari a un quarto dell'importo complessivo.



forlì-cesena

Il valore aggiunto dei giovani agricoltori

FORLÌ-CESENA - IL 27 febbraio scorso si è svolto, presso L'Aula Magna dell'Istituto tecnico agrario di Cesena, un incontro tra l'Associazione dei giovani imprenditori agricoli della Cia di Forlì-Cesena e gli studenti delle classi 5° dell'Istituto. Davanti ad un centinaio di ragazzi, il coordinatore provinciale dell'Agia Matteo Pagliarani ha parlato del ruolo dell'associazione giovanile, che opera all'interno della Confederazione italiana agricoltori e si prefigge di esserne un "valore aggiunto", arricchendo l'azione confederale.

L'attività dell'Agia, informa Pagliarani, intende promuovere l'inserimento dei giovani in agricoltura e valorizzare coloro che già vi operano attraverso proposte politiche, normative ed economiche. I suoi obiettivi sono: rendere protagonisti i giovani agricoltori; difendere e promuovere la loro professionalità; intraprendere azioni ed iniziative volte a realizzare un effettivo miglioramento della qualità della vita, del reddito e dell'utile in agricoltura, ed è soprattutto indirizzata ad agevolare il ricambio generazionale attraverso l'inserimento dei giovani nell'attività agricola ed a valorizzare i giovani imprenditori agricoli che già operano.

Durante l'incontro, oltre ad essere state illustrate alcune misure del nuovo Prsr 2014-2020 da Mirko Tacconi del Caa Cia di Forlì-Cesena - rivolte a facilitare il primo insediamento in agricoltura dei giovani agricoltori - sono stati presentati alcuni casi di successo della nostra provincia, ovvero giovani agricoltori che nella passata programmazione del Prsr, attraverso la presentazione di un piano di sviluppo, si sono insediati in aziende agricole distinguendosi per progetti innovativi e di successo.

All'incontro hanno partecipato Marco Ricci, titolare dell'azienda agricola agrituristica Perugini Elena S.S. di Cesena; Luca Casadei, titolare della società agricola Casadei S.S. di Forlì; Matteo Pagliarani della società agricola La Clorofilla di Mercato Saraceno e Greta Rani e Alessio Rovereti, titolari dell'azienda agricola agrituristica La Terra Dei Cachi di Montiano.

Durante l'incontro ogni azienda si è presentata agli studenti attraverso la proiezione di un piccolo filmato di circa 10 minuti dove veniva mostrata l'attività aziendale seguita da una breve riflessio-

L'Agia di Forlì-Cesena incontra gli studenti dell'Istituto tecnico agrario di Cesena alla presenza di alcuni titolari di aziende agrituristiche del territorio



ne da parte dei titolari sui motivi personali dell'insediamento, gli aspetti positivi e negativi e le eventuali difficoltà trovate e superate nella realizzazione del progetto.

All'incontro erano presenti anche il presidente regionale dell'Agia Marco Ercolani ed il presidente della Cia provinciale di Forlì-Cesena Guglielmo Mazzoni che hanno rimarcato l'importanza del ruolo delle associazioni nel mondo agricolo. "L'agricoltura - hanno sottolineato - sta cambiando rapidamente fisionomia, si riduce il numero delle aziende in attività e si contrae la superficie a disposizione delle colture, sottratte dall'urbanizzazione e da altre attività. Così come cambia la gestione dell'azienda agricola, con una quota di giovani ancora insufficiente ma sempre più proiettata verso un approccio imprenditoriale delle attività agricole.

È una nuova agricoltura, con nuovi connotati, nuovi problemi e nuove prospettive, cambiamenti che coinvolgono direttamente le rappresentanze dell'agricoltura, sindacati in testa. Alle rappresentanze sindacali gli agricoltori chiedono oggi un innalzamento della qualità dei servizi, e in taluni casi competenze specialistiche. Con il crescere della globalizzazione è inoltre necessario accompagnare l'azienda agricola nell'aggregare gli sforzi per presentarsi

al meglio sui mercati esteri. Fondamentale potrebbe essere a questo scopo, e non solo, la creazione di reti di impresa, una richiesta quest'ultima che giunge in particolare dai giovani agricoltori. Poi bisogna affrontare il difficile capitolo della burocrazia, da sempre campo di lavoro delle organizzazioni agricole e anche in questo caso l'unità dei sindacati agricoli, che non significa unificazione delle sigle, ma solo univocità e condivisione degli obiettivi, diviene fattore chiave nel dialogo con le istituzioni". "Ma le imprese - ha concluso Mazzoni - devono cogliere il valore dell'azione sindacale aggiunto alla consulenza che accompagna i servizi di qualità offerti ai propri associati".

In Svizzera con l'Anp dal 24 al 26 aprile

L'Anp Emilia Romagna organizza dal 24 al 26 aprile un viaggio in Svizzera con destinazione Lago di Ginevra, Losanna ed altri luoghi del territorio elvetico.

Per informazioni è possibile contattare le sedi territoriali dell'Anp Cia oppure fare richiesta di adesione a Tonino Berardi (tel. 333-7891777) o Valter Manfredi (tel. 339-6543402).